



+++AMBIENTE, MITE TRASMETTE PITESAI A CONFERENZA UNIFICATA+++

30/09/2021 17:15

(Public Policy) - Roma, 30 set - Il ministero della Transizione ecologica ha trasmesso alla Conferenza unificata il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, il cosiddetto Pitesai ai fini del raggiungimento dell'intesa. Il Piano individua le aree in terraferma e in mare dove non sarà più possibile svolgere attività di ricerca e produzione di idrocarburi e quelle residue dove sarà possibile proseguire tali attività al termine di una verifica puntuale della loro sostenibilità in funzione di tutti i vincoli di tipo ambientale presenti sul territorio, tenendo conto che comunque l'utilizzo dei combustibili fossili si concluderà nel medio termine in funzione degli obiettivi di decarbonizzazione che rappresentano il cardine della politica energetica italiana. Lo comunica il Mite.

“È stato un lavoro condotto con grande attenzione e in tempi ristrettissimi, dato che gli ultimi commenti da parte degli Enti locali e delle Regioni interessate sono giunti in prossimità del 14 settembre, scadenza della consultazione pubblica nella fase di Valutazione ambientale strategica”, ha dichiarato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. “Il piano potrà ora essere affinato con il confronto durante i lavori della Conferenza unificata, in modo da giungere il prima possibile all'intesa prevista per l'adozione. Nel frattempo il Mite non autorizzerà alcuna nuova attività estrattiva e di ricerca”, conclude.

COMUNICATO STAMPA 01-10-21

“Abbiamo appreso con grande preoccupazione che soltanto ieri, 30 settembre, il ministero della Transizione ecologica ha trasmesso alla Conferenza unificata il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, il cosiddetto Pitesai ai fini del raggiungimento dell'intesa. Come noto Il Piano individua le aree in terraferma e in mare dove non sarà più possibile svolgere attività di ricerca e produzione di idrocarburi e quelle residue dove sarà possibile proseguire tali attività al termine di una verifica puntuale della loro sostenibilità”. Lo afferma il presidente del Roca, Franco Nanni.

L'accumularsi di ritardi (ora, infatti, ci saranno ulteriori passaggi burocratici prima dell'entrata in vigore del provvedimento) altro non produce che perdita di posti di lavoro in uno dei settori più avanzati del Paese con forte propensione all'internazionalizzazione.

“Nel 2019 – spiega Nanni - il personale occupato era sceso a 6.000 occupati, da almeno 10.000 del 1992. Inoltre dobbiamo considerare che le 10.000 persone occupate nel 1992 erano tutte assunte in Italia e per commesse in Italia. Al contrario le 6.000 persone occupate dalle aziende ravennati nel 2019 erano per il 90% per commesse estere e 3.300 erano italiane ed il rimanente assunti all'estero poiché per lavorare in alcuni paesi è necessario occupare risorse locali. Purtroppo il 2021 è stato ancora peggio a causa del COVID19 e della crisi petrolifera mondiale che ha bloccato molti nuovi progetti.

Solo a Ravenna, le aziende del settore hanno pagato cara la crisi del settore: 6 procedure concorsuali e la chiusura di 5 aziende”.